

Tutti ne parlano, tutti lo vogliono. Come uno scrittore dopo il Nobel. Vedi Jon Fosse. Diventato subito visibile agli editori

14 Ottobre 2024 by Redazione



(di Andrea Bisicchia) – Il Premio Nobel, a uno scrittore, equivale alla elezione di un Papa, entrambi hanno una immediata visibilità e mobilitano in particolare le case editrici che non perdono occasione per pubblicare i loro libri. È accaduto per Papa Francesco, sta accadendo per Jon Fosse che a dire il vero aveva iniziato a scrivere negli anni Ottanta del secolo scorso, benché prima del Nobel fosse stato un autore di nicchia, se non di “amici”, che, a dire il vero, non ne aveva molti neanche in Italia, visto che, sempre prima del Nobel, i suoi romanzi e i suoi testi teatrali erano conosciuti dagli addetti ai lavori.

Bisogna aggiungere che, le case editrici, erano anch'esse di nicchia, anche se importanti per le scelte coraggiose dei loro cataloghi. Mi riferisco a Editoria & Spettacolo, Fandango, Titivillus, Cue Press, ai quali aggiungerei Edizioni di Pagina.

Solo dopo il Nobel Einaudi ha pubblicato “La ragazza sul divano” che è stato prodotto dal Teatro Stabile di Torino, con la regia di Valerio Binasco, mentre La Nave di Teseo, con la lungimiranza di Elisabetta Sgarbi, oltre a pubblicare gran parte della sua narrativa, che ha concluso con l'edizione completa di “Settologia”, ha deciso di comprare i diritti di tutta l'opera di Fosse.

Tra gli amici italiani, segnaliamo Franco Perrelli che ha curato per Edizioni di Pagina il volume “Jon Fosse. Bagliori italiani”, con interventi di Gian Maria Cervo, Manuela Bombazzi (a cui dobbiamo la prima monografia, ricca di interviste), Alessandro Machia, Andrea Romanzi, Vanda Monaco, i quali con i loro saggi hanno dato un contributo notevole alla conoscenza non solo del romanziere e del drammaturgo, ma anche del poeta e saggista.

A Gian Maria Cervo, che aveva conosciuto Fosse nel Duemila, dobbiamo la trascrizione di una conversazione avuta con lui a Oslo nel 2024, con delle annotazioni personali che aiutano a capire non solo il pensiero di Fosse, ma anche in che modo sia avvenuta la prima messinscena di un suo testo teatrale.

Cervo si sofferma su “Trilogia” e “Settologia”, ricorda l'incoronazione con alloro avvenuta a Ravenna per l'interesse alla Commedia di Dante, oltre che la conversione al cattolicesimo per la quale ricevette una lettera dal Papa che sembra conoscesse una parte dei suoi lavori letterari.

Manuela Bombazzi, a cui si deve una voluminosa tesi di Dottorato, Tutor Prof Luigi Allegri, nel suo saggio analizza l'universo narrativo attraverso la scrittura di cui evidenzia la musicalità, il ritmo, la capacità evocativa, la seduzione cromatica, inseguendo l'idea dell'autore, per il quale tutto ciò che aveva scritto narrativamente aveva, come fine, la stesura di “Settologia”, ritenuto il suo romanzo più importante.

Alla scrittura, quella teatrale, dedica il suo saggio Alessandro Machia, sostenendo che Fosse dette voce all'indicibile, tanto che per questo motivo lo definisce uno scrittore mistico, anche se trattasi di una “mistica negativa” a cui aveva fatto riferimento anche il critico svedese Leif Zern, di cui si può leggere “Quel buio luminoso” sia nell'edizione Titivillus (2012) che in quella di Cue Press (2023).

Anche Perrelli, a proposito dei “Saggi Gnostici”, aveva parlato di una “religione della scrittura”, insomma una mistica che si può applicare persino alla regia quando riesce a penetrare l'abisso dell'anima che fa parte dell'indicibile o dell'invisibile, ai quali il regista deve sapere dare corpo e anima.

Molti sono i riferimenti a Derrida e Agamben. Andrea Romanzi esplora il mondo poetico di Fosse, il “silenzio” che sta dietro le sue parole, i cui significati, vanno ricercati in un “altrove”, ovvero nella dimensione profonda della lingua, sempre scarna ed essenziale.

Non poteva mancare il saggio di Vanda Monaco, attrice e traduttrice di gran parte dell'opera di Fosse in Italia, un autore che lei definisce alternativo, per un circuito teatrale alternativo, adatto a giovani registi, oltre che per festival sperimentali.

Fondamentale, per chi voglia mettere in scena Fosse, il saggio di Franco Perrelli su tutte le messinscene italiane dei testi teatrali, che ha fatto precedere da una convinzione che era anche mia, secondo la quale, al momento, anche dopo il Nobel, l'interesse teatrale per Fosse non offra “una generale ricezione particolarmente dilagante”. Con quella competenza che gli riconosciamo, Perrelli ci accompagna nel mondo delle realizzazioni sceniche dal 2004 al 2024, senza tralasciare il lavoro dei registi da Malosti a Binasco, da Machia a Martinelli, da Sgrosso ad Amato, da Chereau a Mitropulos e senza tralasciare le recensioni dei critici che hanno contribuito, pur con delle differenziazioni, a far conoscere in che modo Fosse sia stato recepito sui palcoscenici italiani.

“Jon Fosse. Bagliori italiani” a cura di Franco Perrelli, Edizioni di Pagina 2024, pp.140, € 15